

() diaghjetto per amico (Alesia Italia) 5^a D

Tanto tempo fa, nella grande Italia, un diaghjetto un po' particcione, di nome Giugimo, lascio la sua dimona per proteggere la giovane Violetta. La fanciulla si era tagliata i capelli e si era vestita da uomo per andare in guerra, al posto del padre.

"L'ammira come un uomo!" le suggerì animatamente Giugimo quando entrò nell'accampamento dell'esercito nemico. "Prendi a pugni i raganni, insultali e qualche volta sputa!"

Violetta seguì i suoi consigli ... e subito scoppio una rissa!



"Mi chiamo ... Gian Battista", disse in modo goffo. Violetta al giovane e forte capitano Massimiliano, cercando d'imitare la voce di un uomo. Violetta lavorò con impegno per guadagnarsi il suo rispetto, usando l'intelligenza e la forza. Nessuno, neppure i suoi migliori amici, immaginavano che Gian Battista fosse una donna.

Finalmente, le truppe addestrate dal capitano si misero in marcia con le armi ma, ben presto, l'allegria lascio posto alla disperazione: l'esercito era stato sconfitto dai nemici.



Massimiliano era molto triste perché suo padre, il comandante supremo, era caduto in battaglia mentre Violetta cercava di combatterlo, i nemici tornavano all'attacco.

Dimostrando coraggio e impegno ed essendo un inverno freddo e rigido con molta neve, la fanciulla con l'aiuto del fuoco del drago lo mosse una valanga che travolse i nemici.

Poi, sebbene ferita, Violetta saltò in groppa al suo cavallo e riuscì a salvare il capitano dalla grande massa di neve che stava seppellendolo.

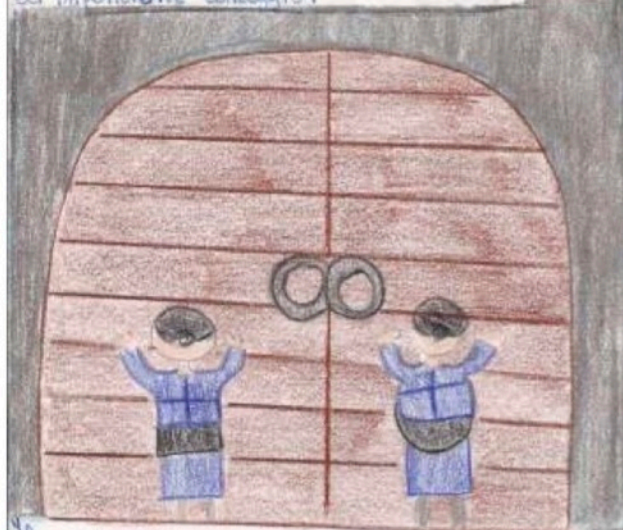
Massimiliano quando Violetta con ammirazione, dicendole che dona in avanti avrebbe avuto la sua fiducia e la ringrazio.



Il sorriso di Violetta, però, diventò presto una
ammonia di dolore e quando la sua ferita venne
medicata, tutti si accorsero che in realtà Gian
Battista era una donna. L'inganno di Violetta poté
essere punito con la morte ma Massimiliano
la risparmiò. Violetta rimase sola con il suo
cavallo e Giongino.

La fanciulla voleva dimostrare di riuscire a caval-
cella ma si sbagliava.

Il piccolo drago affacciò Violetta per consolanza
ed infonderle coraggio.



Il capitano dunque era ormai certo di potersi fidare
di Violetta e la seguì; aveva anche capito di
essere innamorato di lei e le disse che la consi-
derava molto più di un soldato valanno.

Si misero tutti in salvo anche per merito del fuoco
amico del drago che sterminò e mise in fuga gli
ultimi nemici. Da quel giorno Violetta, il piccolo
drago Giongino e il capitano Massimiliano vissero
felici e contenti anche perché avevano capito di
avere degli amici su cui contare.

Le lezioni sono: dire sempre la verità, perché
prima o poi le bugie vengono a galla, non biso-
gna mai dare nulla per scontato, esistono sempre
degli amici su cui contare.



Dopo poco tempo, la fanciulla venne a sapere
che il capo dei nemici e molti suoi soldati
erano sopravvissuti alla valanga, quindi corse
al palazzo del capitano per avvertirlo ma
era già stato preso in ostaggio.

Violetta e il suo fedele amico drago cercaro-
no di sfondare il portone del palazzo che era
pesantissimo e non ci riuscirono. Giongino, allora
ebbe un'idea: andò a chiamare tutti gli amici
di Violetta che riuscirono ad entrare nel palaz-
zo, attaccarono di sorpresa i nemici.



L'Albero fatato (fiaba ideata) ^{titolo} conte delle fiabe ^{marocchine}

1

C'era ^{una} volta, in un fitto e buio ^{paese} ^{di} nome Rabba. Era bruttissimo ma ma buona, indossava sempre una camicia nera, pantaloni rossi e un paio di calzoni neri. Aveva un nasone a patata, con in testa un velo con: Brillantini neri e rubini. Abitava in una grande capanna, buia e umida, davanti con un gatto di pelo arancione e nero, che parlava e chiacchiava con lei.



Rabba abitava un mago cattivissimo, che faceva incantesimi sugli suoi bambini del villaggio vicino.

Un lunedì, Rabba, e il mago decisero di andare nella parte più oscura del paese e lì la strega chiese lo stregone di fare un'acqua di incantesimi; chi avesse visto sarebbe diventato il padrone assoluto di quel luogo, mentre, chi avesse perso se ne sarebbe dovuto andare, senza farvi più ritorno. Il mago, un po' impaurito rispose di sì. La strega Rabba andò a fare delle ricerche sui libri antichi di magia ma non trovò nulla, consultò persino gli spiriti. Che non seppero darle risposte. Disperata, portò il raggio saggimento del suo gatto, andò all'Albero fatato e gli chiese: "Per favore, Albero, mi puoi rivelare gli incantesimi che non puoi sapere quel nome di mago?". L'Albero rispose di sì e rivelò tutti i suoi segreti per farla vincere la gara. Così il mago fu sconfitto e reagì male.



infatti fu - un altro brutto incantesimo agli abitanti del villaggio, ma il gatto si trasformò in un
grosso serpente velenoso e lo fece fuggire. Mai fu mai più rivisto. 2

Con la strega Ralhal, il suo gatto e gli abitanti
del villaggio rimasero felici e contenti.



ALUNNA: El Mouch Hedoua

CLASSE: 5^a D - ANNO SCOLASTICO 2011-2012

PROVENIENZA: Marocco

MORALE:

- dobbiamo accontentarci di quello che abbiamo
- non bisogna mai fidarsi delle apparenze
- cercare di avere il prossimo